

A Washington, scenari di un grave conflitto

di Michael Klare

Mentre la corsa alla presidenza statunitense [e oggi sappiamo come è andata! ndr] è in pieno svolgimento e i responsabili europei studiano le conseguenze della Brexit, i dibattiti pubblici sulla sicurezza si concentrano sulla lotta al terrorismo internazionale. Ma se questo tema satura lo spazio mediatico e politico, gioca invece un ruolo relativamente secondario negli scambi tra generali, ammiragli e ministri della difesa, perché non sono i conflitti a bassa intensità che richiamano la loro attenzione, ma quelle che chiamano “guerre aperte” gravi conflitti contro potenze nucleari come Russia e Cina. Gli strateghi occidentali prendono di nuovo in considerazione uno scontro simile a quello al culmine della Guerra fredda.

Questa evoluzione, trascurata dai media, comporta pesanti conseguenze, a partire dall'intensificarsi delle tensioni tra Russia e Occidente, che si studiano l'un l'altro in attesa di uno scontro. Più preoccupante, un certo numero di dirigenti politici crede non solo che una guerra sia possibile, ma che essa potrebbe scoppiare da un momento all'altro... percezione che, nella storia, ha fatto precipitare le risposte militari quando sarebbe potuta intervenire una soluzione diplomatica.

Questo spirito bellicoso generale traspare nei rapporti e nei commenti degli alti quadri militari occidentali in occasione della loro partecipazione a vari incontri e conferenze. *“A Bruxelles come a Washington, per molti anni, la Russia ha smesso di essere una priorità nei programmi della difesa. Ma non sarà più così in futuro”* si legge in un rapporto che riassume le opinioni emerse in un seminario organizzato nel 2015 dall'Istituto americano di studi strategici (Inss). Dopo gli interventi russi in Crimea e nell'est dell'Ucraina, molti esperti *“prendono ormai in considerazione che c'è un degrado capace di sfociare in una guerra [...] Ed è per questo che ritengono necessario ricentrare le preoccupazioni sull'eventualità di un confronto con Mosca”*.

Il conflitto ipotizzato verosimilmente scoppierebbe sul fronte orientale dell'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord (Nato), che include la Polonia e i paesi baltici, con armi convenzionali di alta tecnologia. Ma potrebbe estendersi alla Scandinavia e ai dintorni del Mar Nero e comportare il ricorso al nucleare. Gli strateghi americani ed europei raccomandano quindi un rafforzamento della capacità difensive in tutte queste regioni e auspicano il consolidamento della politica nucleare della Nato [!].

Il ministro della difesa americano Ashton Carter, riconosce che il nuovo budget militare del suo paese *“segna un importante cambio di orientamento”*. Se negli ultimi anni gli Stati Uniti davano la priorità alle *“operazioni anti-insurrezionali su grande scala”*, oggi devono prepararsi a un *“ritorno della rivalità tra grandi potenze”*, senza scartare la possibilità di un conflitto aperto con un *“nemico di calibro”* come la Russia o la Cina. [...]. Per giustificare la preparazione di un grave conflitto, gli analisti americani ed europei invocano spesso l'aggressione russa in Ucraina e l'espansionismo di Pechino nel Mar Cinese meridionale. Le manovre occidentali passano allora per un male necessario, una semplice reazione alle provocazioni dell'altra parte. Ma la spiegazione non è sufficiente né convincente. In realtà i quadri dell'esercito temono piuttosto che i vantaggi strategici dell'Occidente si riducano in ragione degli sconvolgimenti mondiali, mentre invece altri Stati guadagnano in potenza militare e geopolitica in questa nuova era di *“rivalità tra grandi potenze”*, per riprendere i termini di [segue]